

**SLAVIA**  
rivista trimestrale di cultura

2

Anno XXVIII  
ISSN 2036-0968

In questo numero:

Michail Kauzmin  
*Storia di Elcusippo, da lui stesso narrata*

Celestino Spada  
*Il russo - Racconto*

Lorenzo Pabblici  
*Nomadismo alle frontiere degli imperi*

aprile  
giugno 2019

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in  
abbonamento postale 70%  
Roma Aut. MP-AT/CSM

Rivista Trimestrale Di Cultura

# SLAVIA

Con il supporto di



UUID: dbf31duc-e68a-11e9-9e73-1166c27052f1

This ebook was created with StreetLib Write

<http://write.streetlib.com>

## Indice dei contenuti

### Letterature, Arti e Lingue

Letteratura spagnola, 2019

Presentazione di Elisabetta

Neri, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

Traduzione di Luca Bazzani

Nota app. 400. [Lectura.com](#) ed. [Vox.com](#) (Kobo)

Nota app. 400. [Lectura.com](#) ed. [Vox.com](#) (Kobo)

Michael Kautz, *Notte di Fiume* (L'Espresso, 2019)

Traduzione di Silvia Agostini

Edizione *Moderno* (L'Espresso)

Storia e viaggi, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

La *Historia* e il sistema del sapere (Canto, 2019)

### Storia e Contemporaneità

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

Nota app. 400. [Lectura.com](#) ed. [Vox.com](#) (Kobo)

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

Edizione *Moderno* (L'Espresso)

Michael Kautz, *Notte di Fiume* (L'Espresso, 2019)

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

### Filosofia e Scienze Sociali

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

Nota app. 400. [Lectura.com](#) ed. [Vox.com](#) (Kobo)

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

### Cinema

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

Nota app. 400. [Lectura.com](#) ed. [Vox.com](#) (Kobo)

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

### Rubriche

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

Nota app. 400. [Lectura.com](#) ed. [Vox.com](#) (Kobo)

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

Lezioni di storia, *Il tempo della memoria* (Canto, 2019)

*Lorenzo Pubblici*

## **IL NOMADISMO DELL'ASIA CENTRALE FRA ISLAM, RUS' E BISANZIO NEI SECOLI IX-XI**

L'Eurasia è sempre stata un sistema politico, economico e culturale interconnesso. Quanto accadeva nelle profondità dell'Asia si riverberava in tutte le direzioni e si faceva sentire, disteso su secoli, all'estremità opposta del continente. Sin dal III secolo a.C. il commercio era florido. Le merci viaggiavano da est a ovest e viceversa. Viaggiava la seta cinese, acquistata dai mercanti parti; viaggiavano le perle, il ferro dell'India e le spezie. La via contraria era percorsa soprattutto dal vetro e dagli animali esotici. Le strade che connettevano le principali vie carovaniere pullulavano di mercanti, piccoli o grandi empori, piccole o grandi imprese. In questo quadro di scambi globalizzati erano in molti ad arricchirsi.

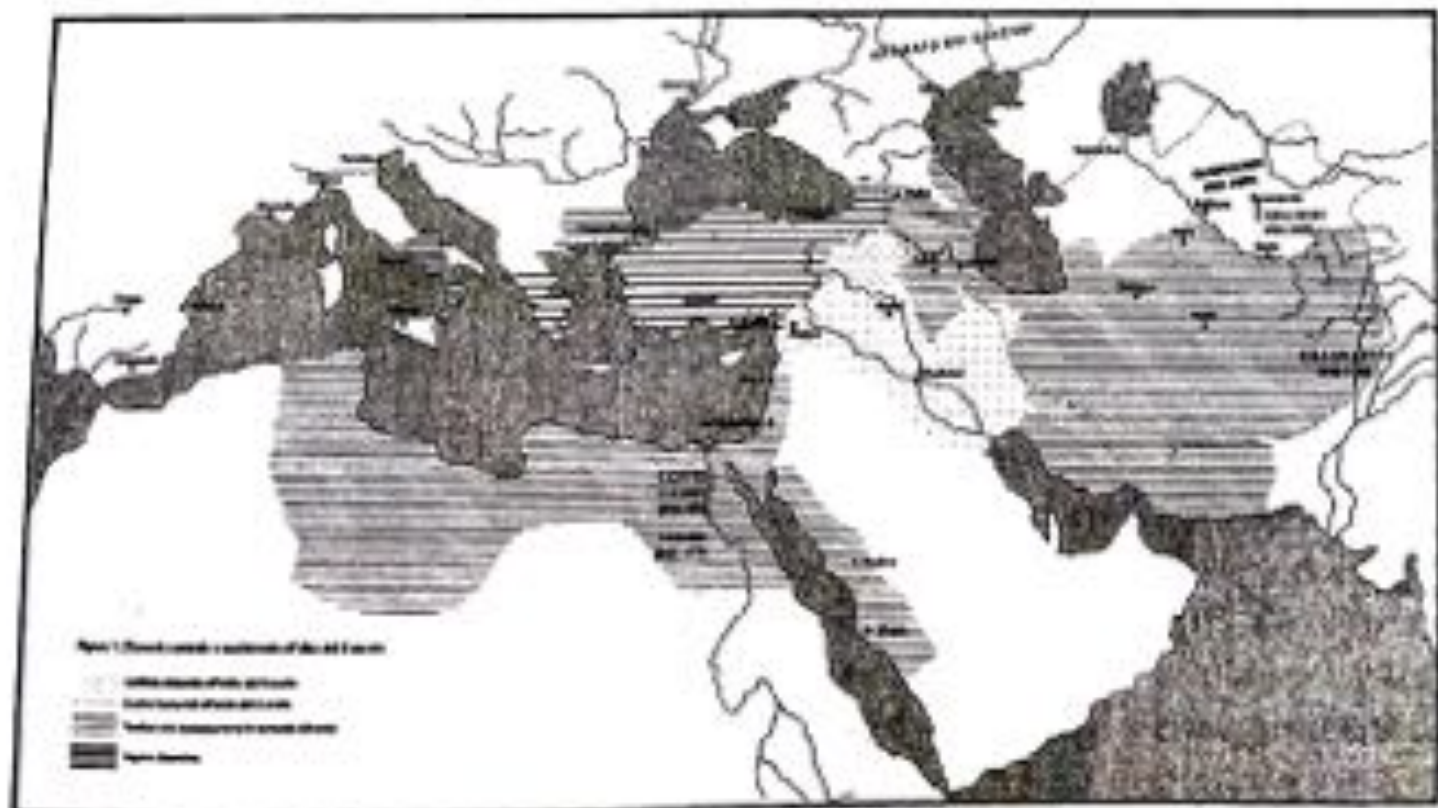
Già all'alba del primo millennio il continente eurasiatico era attraversato da un sistema di strade assai complesso e relativamente sicuro. Si poteva viaggiare da Luoyang, la capitale Han sul fiume Giallo fino a Roma utilizzando strade note ai viaggiatori e ai mercanti. Ciò nonostante era assai raro per un viaggiatore avventurarsi in itinerari troppo lunghi. La rete di strade che si estendeva lungo i fiumi, fra le valli e che attraversava paesi e popoli diversi era strutturata in modo tale che il singolo viaggiatore o la carovana dovesse percorrere tratti relativamente brevi. Una merce cambiava sovente di mano, ed era questo sistema multidirezionale a garantire il movimento di prodotti su lunghe distanze.

Questo efficiente sistema di comunicazioni fu il frutto di molteplici fattori. Fra il I secolo a.C. e il successivo, l'espansione dell'impero romano a occidente stimolò la domanda di beni di consumo, che aumentò in modo esponenziale. Nello stesso periodo crebbe il bisogno di materie prime non solo a occidente, ma anche nell'impero Partico e in Cina. Fu proprio la Cina degli Han a imporre un diretto controllo sul bacino del Tarim assicurando le vie di transito e favorendo il movimento di merci e di uomini nella regione. Sistemi politici in espansione, nei punti nevralgici del grande continente eurasiatico stabilirono fra di loro contatti strutturati e costanti. Anche le vie di transito marittime ricevettero un impulso

decisivo durante il regno tolemaico in Egitto (secoli II-I a.C.). Il porto più importante era Alessandria, il quale era collegato al mar Rosso attraverso un canale scavato orizzontalmente all'altezza di Clysmo (oggi Suez).

La crescita economica e demografica della Cina Han, nel I secolo, si accompagnò a una politica di espansione diretta soprattutto verso il nord. Ondate diseguali di nomadi iniziarono allora a migrare verso ovest dalla Siberia meridionale e dalla Mongolia occidentale. Le cause di questi flussi migratori sono state oggetto di molti studi e ipotesi diverse.<sup>1</sup> I conflitti con la Cina sono uno dei motivi, ma non bastano a spiegare il fenomeno, laddove si pensi che i rapporti fra lo stato asiatico e i nomadi non furono sempre ostili. Al contrario il più delle volte prevalevano relazioni pacifiche, vantaggiose per entrambi da un punto di vista economico e commerciale. Nel VI secolo i nomadi avevano raggiunto l'Asia Centrale in gruppi più o meno grandi, alcuni dei quali ben organizzati; abbastanza da assumere il controllo delle principali città della Sogdiana e dare vita al khanato turco che sopravvisse sino all'avanzata araba della metà del VII secolo.

All'alba del X secolo i grandi poteri dominanti dall'Europa all'Asia - la Cina, il califfato Abbaside, l'impero Bizantino e l'impero Franco - si stavano ancora stabilizzando in seguito ai grandi sconvolgimenti che avevano caratterizzato i due secoli precedenti.<sup>2</sup> In quei primi decenni del 900 i popoli delle steppe erano in movimento da est a ovest attraverso il Turkestan, la terra di mezzo che si estendeva immensa fra la Cina e le conquiste degli Arabi<sup>3</sup>.



La frontiera che divideva i popoli dell'Islam e i nomadi era rappre-

sentata dal corso dell'Amu Darya. La nascita dell'impero turco in questa regione coincise, sin dai primi anni, con una divisione fra i Turchi occidentali e i Turchi orientali<sup>4</sup>. Le due aree d'influenza erano divise da una frontiera corrispondente pressappoco all'attuale Zungaria. Benché percepiti spesso come un popolo omogeneo da un punto di vista etnico e linguistico dalle fonti bizantine, arabe e persiane, i khanati Turchi erano un coacervo di popoli assai differenti fra loro, uniti da alleanze artificiali, costruite spesso al di fuori dei legami di sangue, il più delle volte per ragioni pratiche, legate alla sopravvivenza stessa dei clan dominanti.

Sin dall'ascesa degli Abbasidi,<sup>5</sup> alla metà dell'VIII secolo, l'Islam aveva costituito una barriera formidabile a oriente, verso le steppe abitate dai nomadi. Gli Ommayyadi si erano affermati nel mondo islamico attraverso un modello ideologico-religioso, mentre gli Abbasidi avviarono, poco dopo la loro affermazione, la costruzione di un vero e proprio stato. Gli Ommayyadi erano assorbiti dalla necessità di imporsi sul mondo arabo e dal bisogno costante di risorse per stabilizzare le regioni da poco conquistate a caro prezzo e non ancora del tutto pacificate. Questa scarsa organizzazione territoriale, insieme all'arbitrarietà dei funzionari locali, che rimanevano in carica per periodi relativamente brevi e cercavano di sfruttare al massimo le circostanze per arricchirsi, provocò frequenti rivolte da parte dell'aristocrazia locale, sovente sostenuta dal clero.<sup>6</sup> La scarsa stabilità politica e la debole organizzazione militare rese le frontiere orientali del mondo islamico molli già dai primi decenni dell'VIII secolo; nel 737 i Turchi passarono per la prima volta l'Amu Darya, si diressero su Samarcanda e la assediaron.

Quando la dinastia degli Abbasidi si affermò nel mondo islamico, nel 750/1, la situazione in Asia Centrale non mutò in modo sostanziale. Le rivolte nelle grandi città e in molti villaggi furono frequenti e talvolta sanguinose, come accadde a Bukhara nel 751.<sup>7</sup> Gli Abbasidi avevano cercato, sin dall'inizio della loro dominazione, di instaurare un apparato burocratico e una struttura amministrativa stabili sul modello Iranico-Sasanide, in grado di unificare sotto la stessa bandiera tutti coloro che facevano parte dell'*Umma*. Non fu un compito facile. Negli stessi anni in cui il governo islamico doveva fronteggiare le rivolte nelle città della Transoxiana, la Cina attaccò il Turkestan da oriente. Gli Abbasidi seppero resistere e sconfissero il nemico nel 751. Tuttavia la frontiera orientale restò lo snodo più problematico per l'impero islamico. Le difficoltà di pacificare stabilmente il Khorasan, dovute anche a scelte economiche discutibili,<sup>8</sup> davano un pretesto ai vicini turchi per intervenire con sempre più frequenza nelle vicende interne degli Abbasidi.

### *Dagli Uighuri ai Khazari*

I Turchi in Asia Centrale di cui parlano le fonti, anche se spesso in modo discontinuo e parziale, erano in maggioranza frammenti scaturiti dall'unione dei T'iele, in realtà un gruppo di nove diverse tribù nate dall'esplosione degli Xiongnu nel nord della Cina<sup>9</sup>. Nei primi decenni del VII secolo essi occupavano un territorio piuttosto vasto fra il lago Bajkal e lo Yenissey. Un ramo dei T'iele erano gli Uighuri, che compaiono nelle fonti cinesi sin dal V secolo e che dalla metà del VII secolo si stanziarono nell'attuale Mongolia centro-meridionale, nella valle dell'Orkhon,<sup>10</sup> dove fondarono la loro capitale, Ordu Baliq. Gli Uighuri furono arruolati dalla Cina Tang nel conflitto contro i Tibetani fino almeno all'820, quando fu raggiunto un accordo di pace fra i due poteri.<sup>11</sup> Nel VII secolo gli Uighuri si stanziarono in Mongolia e durante i loro spostamenti spinsero molte popolazioni a migrare verso ovest. Parti di questa migrazione furono in seguito decisivi nella costruzione degli stati proto-slavi e proto-turchi in Europa centro orientale e in Anatolia. Uno di essi è quello degli Oghuz, o Guzi, i quali abitavano le rive del Syr Darya e quando si spostarono verso Ovest provocarono la migrazione di un'altra popolazione turca: i Peceneghi. Gli Oghuz si convertirono all'Islam alla fine del X secolo.<sup>12</sup>

La confederazione dei T'iele comprendeva anche quello che le fonti ci presentano come il popolo dei Khazari<sup>13</sup> i quali, secondo le fonti, determinarono la migrazione degli Avari verso ovest già nel IV secolo, quando i primi si insediarono nella regione caspica.<sup>14</sup> I Khazari rappresentano ancora oggi una delle esperienze storiche più importanti e problematiche a causa soprattutto della scarsa documentazione di cui disponiamo per studiarli. Essi fondarono uno degli stati più importanti e influenti di tutta l'Eurasia medievale.<sup>15</sup> La grandezza raggiunta dall'impero dei Khazari nelle steppe del Ponto fu tale che la sua dissoluzione aprì la strada a un nuovo massiccio flusso migratorio e portò nelle steppe del Ponto quelli che le fonti identificano come due grandi gruppi: i Peceneghi, cui abbiamo accennato sopra, e i Cumani.<sup>16</sup>

Acquisizioni certe sui Khazari, a oggi, ce ne sono poche e quelle poche hanno creato frizioni, non solo fra gli storici, a causa della conversione, da parte dei ceti eminenti, al Giudaismo.<sup>17</sup> Dal VI secolo i Khazari costituirono un khanato indipendente fra il mar Caspio e il mar Nero, incluse le valli del Volga e del Don. Dalla metà del IX secolo dominavano una vasta area fra il Dnepr e il mar d'Aral. Nel 679 si scontrarono con i Bulgari, un'altra unione nomade di origini turche che si era ormai sedentarizzata nel bacino del Ponto orientale.<sup>18</sup> Sconfitti, i Bulgari si scomposero in due gruppi distinti di cui uno migrò a nord-est, stanziandosi sul

medio corso del volga, mentre l'altro migrò a ovest, e si stabilì fra il Dnepr e il basso Danubio. I Khazari si insediarono nella regione più avvantaggiata da un punto di vista commerciale e politico di tutta l'Eurasia del periodo: fra le confluenze del Syr Darya e dell'Amu Darya fino al bacino del Mar Nero.



In questo modo assunsero il controllo di tutte le vie carovaniere che dall'Europa portavano in Oriente attraverso il mar Nero bizantino e viceversa, diventando il segmento settentrionale della linea di confine che separava il mondo sedentarizzato dell'occidente dal nomadismo turco dell'Asia Centrale. I Khazari controllavano le arterie fluviali più importanti dell'area: il Dnepr, il Don e il Volga,

dominando così anche lo sbocco del nord, sul Baltico. Questa posizione economicamente così favorevole era anche motivo di conflitto con l'impero Bizantino e il Califfato arabo, entrambi separati dal khanato khazaro dalla Caucasia, seguendo un'ideale linea verticale che dalla Crimea arrivava fino al sud dell'Armenia.

Nel 652 era scoppiata una guerra col Califfato degli Omayyadi. Fu solo il primo di molti scontri che occorsero fra i Khazari e gli Arabi e quasi tutti furono favorevoli ai primi. Le frizioni si spensero quando gli Abbasidi prevalsero in seno all'Islam, poiché la politica estera dei califfi persiani fu molto meno aggressiva dei loro predecessori.<sup>19</sup> Gli Abbasidi cercarono piuttosto di costruire rapporti commerciali coi Khazari, e vi riuscirono. Per evitare ostilità dall'esito incerto i Khazari cercarono a loro volta un'alleanza con Bisanzio già nel 695, approfittando dei gravi disordini in seno al potere verificatisi alla corte di Costantinopoli.<sup>20</sup> L'imperatore Giustiniano II era stato deposto ed esiliato in Crimea, a Cherson e sostituito dallo *stratega* Leonzio. Giustiniano ricorse allora alla protezione dei Khazari, promettendo di sposare la sorella del khan se fosse riuscito a riprendere il potere. Nel 705 l'imperatore bizantino, aiutato anche da un contingente della cavalleria bulgara (ai Bulgari aveva promesso il riconoscimento territoriale e il titolo di *cesare* per il khan, oltre alla mano della figlia Anastasia), riprese il controllo della città. Sposò la sorella del khan khazaro Glibano. La ragazza prese il nome greco di Teodora. Il *basileus* cementò l'alleanza coi Khazari dando suo figlio in



sposo alla figlia del khan.<sup>21</sup>

I Khazari rappresentano non soltanto un esito politico di straordinaria importanza per la storia dell'Eurasia, ma anche lo stato nomade che più di ogni altro funse da cerniera fra mondi distanti e sovente in conflitto. La posizione geografica del khanato ne favorì il ruolo di intermediario commerciale e politico non solo fra Bisanzio e il califfato Abbaside, ma anche fra il sud del continente e la Rus' agli albori della sua storia, con tutto il suo retroterra baltico. I khazari coniarono una loro moneta che fu immediatamente adattata al dirham arabo, per facilitare gli scambi fra i due stati.<sup>22</sup> Fu proprio il commercio a diventare in breve tempo una delle risorse principali anche per i Khazari, i quali esportavano sia a nord sia a sud i prodotti tipici di un'economia sostanzialmente nomade: pellicce, miele, pesce, miglio, schiavi. Durante l'apogeo del khanato khazaro il mercato degli schiavi divenne preponderante nei territori della Rus' settentrionale, anello di congiunzione fra il mondo della steppa e quello delle grandi città commerciali del nord dell'Europa.<sup>23</sup>

In uno dei libri più importanti sulla storia dei Khazari, ancorché datato (1954), Douglas Dunlop scrisse che l'economia dei Khazari è di fatto un'economia artificiale, in cui la produzione era pressoché assente e basata in gran parte sull'importazione di prodotti dall'esterno.<sup>24</sup> Studi più recenti, in particolare le ricerche di Thomas S. Noonan e Peter B. Golden, hanno dimostrato che l'economia dei Khazari non era affatto artificiale e statica. In particolare, non molti anni fa Noonan criticò la visione tradizionale secondo cui un'economia interna del khanato khazaro non sarebbe esistita.<sup>25</sup> Al contrario: posto come crocevia necessario per il commercio internazionale, specialmente fra IX e X secolo, lo stato turco era un insieme equilibrato di economia domestica, pastorale (tipica del nomadismo), di produzione agricola e artigianale<sup>26</sup> e di commercio con l'estero. È difficile stabilire quale fosse il rapporto fra l'impianto urbano del khanato e la produzione agricola della regione. Quel che sembra ormai appurato è che furono i Khazari a portare il sistema economico e commerciale delle steppe in Europa Occidentale e questo avvenne soprattutto grazie all'attività e al prestigio raggiunto della capitale Etil, situata sul mar Caspio, alla foce del fiume Volga e snodo cruciale fra nord e sud del continente. Dal porto di Etil le navi salpavano verso sud, attraccavano a Gorgan e mandavano le merci via terra verso Bagdad e in tutto il sistema commerciale del califfato.

Prima della costituzione dell'impero Khazaro tutto l'apparato produttivo e commerciale scandinavo era rimasto sostanzialmente escluso dai benefici generati dalla via della seta. Dal golfo di Finlandia i mercanti potevano navigare fino al lago Ladoga, imbarcarsi sul fiume Volkhov e

proseguire a sud verso il Volga. In alternativa potevano usare le arterie del Don e del Dnepr per arrivare al mar Nero e raggiungere i porti di Trebisonda e Costantinopoli. Questo nuovo sistema commerciale mise in contatto popoli che si erano conosciuti poco, se non attraverso conflitti e ostilità. Gli Scandinavi entrarono in rapporto con i popoli slavi e con essi costituirono alleanze sia commerciali sia politiche. Realizzarono insieme porti fluviali, furono costruite città che divennero snodi fondamentali per i traffici internazionali. Nacquero centri popolati da genti diverse, unite inizialmente da interessi comuni, poi amalgamate insieme sempre di più. Fu un lento e complesso processo di fusione il cui esito più evidente fu la nascita della Rus'. Lo stato khazaro completò la rete di rapporti commerciali e politici che collegava le estremità dell'Eurasia, congiungendo il nord col sud.

### ***La transizione islamica e l'avanzata del nomadismo: i Samanidi***

Nella Persia islamizzata l'esplosività delle conquiste arabe si era di fatto arrestata. Nel IX secolo il gigantesco organismo politico creato dagli arabi andò incontro a un lento e costante processo di frammentazione dovuto a numerosi fattori, fra cui l'estensione raggiunta dall'impero stesso, troppo vasto per poter essere gestito e difeso con efficacia. La struttura politica creata dai successori di Maometto si estendeva su un'area estremamente diversificata a livello ambientale e sociale per restare insieme senza difficoltà. Le divisioni dottrinali interne si inasprirono col passare dei decenni e con l'espansione dell'Islam. Non solo la frattura fra Sciti e Sunniti appariva insanabile, ma sorsero anche divisioni politiche più parcellizzate fra conservatori e moderati, fra ceto dirigente e popolazione, fra coloro che erano di origine araba e i convertiti, costretti a sostenere l'enorme macchina statale con una tassazione spesso insostenibile.<sup>27</sup> Coloro che si erano convertiti una o due generazioni prima erano la maggioranza della società, soprattutto in Persia e in Asia Centrale.

Tuttavia la crisi del mondo islamico non fu una vera e propria disgregazione politica e statale, bensì un fenomeno meno traumatico che ebbe più che altro i caratteri della transizione.<sup>28</sup> Cambiarono dinastie, le frontiere mutarono sovente e furono spesso riaggiustate, ma l'Islam aveva messo insieme, unificato, culture molto diverse, ambiti sociali disuguali e il califfo fu sempre riconosciuto comunque come il capo spirituale dell'*umma* anche se le dispute in ambito dottrinale non terminarono mai del tutto.<sup>29</sup> A occidente invece, già nell'840, gran parte dell'impero arabo era andato in pezzi: dal 756 la penisola Iberica si era di fatto staccata dal califfato costituendo l'ultimo presidio Omayyade. Nel 789 il Maghreb

divenne un califfato indipendente. Nell'800 lo stesso accadde con l'emirato di Ifriqiya (Tunisia e Libia occidentale). All'alba del X secolo il califfato Abbaside era ridotto a poco più della Mesopotamia a ovest del Mar Rosso. Solo la personalità del califfo Harun al-Rashid (786-809) riuscì – nonostante le divisioni già profonde in seno al mondo islamico – a garantire un periodo di straordinaria crescita al califfato. Tuttavia dopo la sua morte scoppiò una guerra civile per l'accaparramento del potere nella quale i figli di Harun lottarono strenuamente per mantenere la loro posizione dominante. La guerra accentuò le divisioni, furono persi l'Egitto, la Palestina e la Siria che divennero l'emirato Tulunide dall'868, anche se gli Abbasidi lo ripresero per un breve periodo, dal 905 al 972. Gran parte della Penisola Arabica, esclusa l'Hejaz, andò perduta nell'899 a vantaggio dei Carmati i quali controllavano il golfo Persico.<sup>30</sup>

A Oriente, in Persia, clan locali si organizzarono già dagli anni Sessanta del IX secolo; nell'875 riuscirono ad assumere il potere e costituire due emirati indipendenti, i Saffaridi (Sciti) a sud e Samanidi (Sunniti) a nord.<sup>31</sup> Nel 908 l'emirato Samanide conquistò e annetté quello Saffaride, dando vita a uno degli stati più vasti e potenti della regione, che si estendeva dal Pamir al mar Caspio, dall'altopiano iraniano alle steppe.<sup>32</sup>



Figura 3. Territorio dell'impero Samanide intorno al 908

Con il suo centro politico a Bukhara la dinastia Samanide garantì un periodo di pace e prosperità alla Persia Centro-asiatica, soprattutto grazie a un commercio vitale e alle enormi risorse naturali del suolo. Vennero costruite moschee, palazzi e vennero fortificate le città.

L'apparato burocratico samanide era composto in gran parte da personale molto qualificato e in possesso di una buona istruzione. Il *dirham* samanide, costituito al 97% d'oro, divenne la valuta più diffusa per il commercio internazionale già nel IX secolo.<sup>33</sup> L'apparato produttivo trovava sbocco in una struttura di commercio capace di raggiungere gran parte del continente eurasiatico e sostenuto politicamente dai ceti dirigenti. L'aristocrazia era in gran parte rappresentata da proprietari terrieri responsabili del prelievo fiscale che vivevano sia nelle campagne sia, più spesso, nelle città.<sup>34</sup> Gran parte dell'architettura islamica dell'Uzbekistan contemporaneo risale a questo periodo e anche se alcuni monumenti sono stati costruiti più tardi, mostrano tuttavia un'evidente influenza samanide. È uno dei pochi ambiti dell'Islam in cui si verificò un reale progetto di evangelizzazione da parte di missionari musulmani, rivolto alle popolazioni turche stanziato al confine orientale e settentrionale.

Già dalla fine del X secolo però, le crepe nel sistema di potere e le dispute dottrinali in seno al ceto dirigente si fecero più ampie e difficili da aggiustare. L'imponente sistema politico ed economico messo in piedi dalla dinastia samanide aveva bisogno di pace per poter prosperare nel lungo periodo, ma la pace, in un contesto turbolento come quello del Turkestan del X secolo, aveva un prezzo alto. L'apparato militare samanide era costoso e richiedeva investimenti che il tesoro non sempre era in grado di garantire. La maggior parte dei militari era in maggioranza costituita da turchi islamizzati, particolarmente rigidi nella loro aderenza all'Islam.<sup>35</sup> L'esercito divenne, già alla metà del X secolo, il punto debole dell'impero Samanide. Negli anni Novanta del medesimo secolo un'unione nomade turca, i Karakanidi, penetrò la frontiera settentrionale, e attaccò Bukhara conquistandola. Era il 23 ottobre 999 ed è curioso notare come il leader dei Karakanidi, Illek Nasr, già convertitosi all'Islam, adottava ancora il titolo turco di *Arslan*, che significa il leone. Dopo poco meno di un secolo i Samanidi erano già i resti di uno stato. Come ha scritto S.F. Starr, furono i Karakanidi a riempire il vuoto lasciato dall'implosione dei samanidi.<sup>36</sup>

### La svolta dell'XI secolo

La crisi del califfato Abbaside e il rapido declino dei Samanidi ridisegnarono la geografia politica dell'Asia Centrale fra X e XI secolo. Tribù turche, molte delle quali già islamizzate, si stavano muovendo verso ovest e in breve tempo conquistarono il Khorasan. Dal 1038-1040 i Selgiuchidi segnarono di fatto la fine del dominio arabo nel Vicino Oriente. Come abbiamo detto sopra, quella dell'Islam abbaside non fu

una vera e propria disgregazione politica bensì un processo meno traumatico e più graduale. Dopo il crollo di molte delle strutture politiche del mondo arabo esteso, i popoli turchi islamizzati dettero nuova vita, nuova linfa all'Islam. La conquista di Bagdad da parte dei Selgiuchidi nel 1055 fu solo parzialmente un trauma per il mondo islamico, perché i nuovi dominatori fecero capire subito che avrebbero fatto della città mesopotamica un esempio di capitale islamica. D'altra parte i due secoli che precedettero l'affermazione selgiuchide in Asia Minore videro un grande sviluppo della cultura islamica grazie alla crescita dei centri urbani. Samarcanda, Bukhara, Bagdad stessa, Damasco, il Cairo (Fustat), Cordoba, divennero tutti grandi centri di sapere, dove studiavano e insegnavano gli intellettuali più innovativi.<sup>37</sup>

Erano passati poco più di due secoli dalla predicazione di Maometto, ma sembravano millenni: l'austera e arida cultura del deserto era ora un esempio mirabile di cultura aperta, che stava modellando gli stati dell'Eurasia.<sup>38</sup> Si era evoluta, si era diversificata, si era arricchita del contributo delle migliaia dei popoli che aveva incontrato, combattuto, dai quali era stata vinta e che aveva sottomesso, aveva sviluppato un denso tessuto di complessità. Il mondo islamico si era politicamente frammentato, ma la sua cultura era, all'alba del XII secolo, un esempio impossibile da ignorare.

Nonostante gli arabi avessero istituito un potere politico coerente e dominante, la maggioranza della popolazione in Asia Centrale rimaneva turca ancora alla fine del X secolo; turchi erano molti quadri dell'amministrazione e dell'esercito; turchi erano la maggioranza dei militari. Tutti o quasi convertiti all'Islam, comunque turchi. Turchi erano anche quei popoli che si erano ammassati alle frontiere dell'emirato Samanide costituendo così un serbatoio costante di manodopera a basso costo e di schiavi, merce assai redditizia nel contesto degli scambi internazionali di questi secoli. Dall'VIII secolo vivevano in questa regione, sulla frontiera settentrionale, i Peceneghi, unione nomade che si trovò costretta, nel secolo successivo, a migrare verso ovest spinta da un'unione più vitale in quegli anni: gli Oghuzi o Uz.<sup>39</sup> In realtà la maggior parte delle popolazioni di origine turca che si spinsero fino ai confini orientali e settentrionali dell'impero bizantino era direttamente o indirettamente legata agli Oghuzi, termine che sembra indicare, sin dalle prime migrazioni a ovest, un complesso eterogeneo di nomadi di origine asiatico-siberiana.<sup>40</sup> I Peceneghi si stabilirono nel bacino del mar Nero settentrionale, fra il mar d'Azov e il basso corso del Dnepr, fra il khanato Khazaro e i Magiari. Furono i Khazari che, spingendo i Magiari verso ovest, crearono un vuoto territoriale occupato rapidamente dai Peceneghi.<sup>41</sup> Dalla metà del X secolo i Peceneghi si

erano insediati in uno spazio esteso che confinava coi Khazari, la Rus', l'impero Bizantino e i Bulgari. Tale sistemazione era estremamente vantaggiosa per il khanato, ma anche molto fastidiosa per i potenti vicini che a turno affrontarono militarmente i Peceneghi. Non solo: i Khazari soffrirono particolarmente la prossimità coi Peceneghi sia da un punto di vista economico commerciale sia da un punto di vista militare. Tanto è vero che, dalla prima metà del IX secolo, Bisanzio intervenne direttamente per aiutare l'alleato turco nel costruire un sistema difensivo in Crimea in grado di garantire protezione verso il turbolento mondo delle steppe di questi decenni. La costruzione della fortezza di Sarkel, sul basso corso del Don, fra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del IX secolo era parte di questo progetto più vasto. L'impero bizantino istituì inoltre il tema di Cherson, proprio per avere un puntello difensivo e informativo sul mondo delle steppe.<sup>42</sup>

Il lento sgretolarsi del khanato khazaro lasciò tutto il bacino del medio Don-Volga-Ural aperto alle ondate migratorie di nomadi che stavano arrivando con sempre maggior frequenza dall'Asia Centrale. In particolare la formazione dello stato dei Karakanidi nella regione del mare d'Aral, alla fine del X secolo, aveva dato vita a un processo di islamizzazione delle popolazioni turche destinato a creare una nuova identità collettiva. I kharakanidi sono un caso di unione nomade delle steppe la cui storia è tanto interessante quanto poco studiata a causa delle notizie frammentarie e lacunose che le fonti scritte ci hanno tramandato. La numismatica ha tentato, nel corso dei decenni, di sopperire a questi difetti documentari.<sup>43</sup> La formazione dello stato dei Kharakanidi fu un processo lungo il cui inizio si può collocare nella regione di Semireč'e, nel moderno Kazakistan sud-orientale, attorno al lago Balkash a partire dal IX secolo.<sup>44</sup> L'elemento decisivo per il successo di questa transizione politica e sociale fu la conversione all'Islam, che si verificò intorno alla metà del X secolo. Pochi decenni dopo i Kharakanidi iniziarono la conquista sistematica della Transoxiana. Il territorio era occupato in parte dai Samanidi e fu a essi che i Kharakanidi contesero i principali punti nevralgici delle vie carovaniere che attraversavano l'Asia Centrale e collegavano l'occidente con l'oriente attraverso il complesso universo nomade. Sfruttando le lotte interne per il potere che stavano lacerando i Samanidi e il malcontento popolare di molte città, i Kharakanidi, inanellarono una serie impressionante di successi militari: nel 990 presero Isfjab (Sayram), l'anno seguente Fergana, poi nel giro di pochi mesi caddero tutte le città più importanti e ricche della regione, fra cui Samarcanda, Bukhara, Ilaq.<sup>45</sup> A causa del processo stesso di formazione politico-territoriale, lo stato Karakanide era nato politicamente fragile. Lotte intestine, struttura di potere frammentata e

divisa fra i membri delle famiglie dominanti, debolezze che la conversione a un'unica religione, monoteista, avevano solo in parte sanato. Già pochi anni dopo la costituzione dello stato vi erano almeno quattro città che vantavano la dignità di capitali: Kashgar, Samarcanda, Uzgen e Balasagun.<sup>46</sup> Nonostante le difficoltà a tenere insieme elementi diversi, i Kharakanidi erano riusciti, dopo le conquiste, a consolidare il proprio dominio su gran parte della Transoxiana. L'unitarietà politica tuttavia non resse e dalla fine del X secolo si iniziò il processo di disgregazione.



Uno dei gruppi che componevano l'universo turco sottoposto al dominio dei Samanidi si staccò, guidato da Mahmud (971-1030), originario della città di Barskhan, situata sulle sponde dell'Issyk-Kul, nell'odierno Afghanistan. La scissione dette origine a una nuova dinastia, i Ghaznavidi, che si affermarono rapidamente nella regione, conquistando la città di Merv nel 997 e dichiarandosi indipendenti. In realtà già il nonno materno di Mahmud, Alptegin, era stato nominato dai Samanidi governatore di Ghazni nel 962. La vicinanza con lo stato dei Karakanidi creò inevitabilmente degli attriti che sfociarono presto in aperto conflitto. Nel 1008 e nel 1017 i Ghaznavidi conquistarono Gurganij la capitale della Corasmia, sul delta dell'Amu Darya, una città fondamentale per i Kharakanidi. Il conflitto fra Ghaznavidi e Kharakanidi durò quasi ininterrottamente fino agli anni Quaranta dell'XI secolo, quando un'unione nuova giunse da est scombinando ancora una volta l'equilibrio politico del continente eurasiatico: i Selgiuchidi.

I Selgiuchidi erano un ramo dell'unione turca degli Oghuz, che si era staccato dal gruppo principale sotto la guida carismatica di un capo tribù di nome Saljuk intorno alla metà del IX secolo,<sup>47</sup> stabilendosi sul

bacino meridionale del Syr Darya, a est del mare d'Aral. Dai primi decenni del X secolo i Selgiuchidi si erano convertiti all'Islam in seguito ai frequenti rapporti, soprattutto di natura commerciale, con i Samanidi. Dalla metà del secolo i Selgiuchidi si erano spinti a sud fino a raggiungere il Khorasan. Nel 1037 attaccarono i Ghaznavidi e conquistarono la loro capitale, Ghazni. Fu questo successo che dette vita all'impero Selgiuchide, il quale consolidò il suo potere nella regione nel 1040, quando sconfisse definitivamente in battaglia l'esercito Ghaznavide. Nei decenni successivi l'espansione selgiuchide accelerò in Transoxiana e nel Khorasan a spese dei Kharakanidi, quando, nel 1042, i Turchi guidati da Toghrul-Beg conquistarono Hamadan e raggiunsero Mosul. La svolta definitiva verso l'affermazione politico-ideologica dei Selgiuchidi ai confini dell'Europa orientale si verificò nel 1055 quando, chiamati dal califfo abbaside, conquistarono Bagdad e Toghrul-Beg fu insignito del titolo di sultano.<sup>48</sup>

L'avanzata dei Selgiuchidi a ovest fu spettacolare. Nel 1064 penetrarono nel nord della Siria e presero Aleppo. Da lì attaccarono il territorio bizantino passando da est e entrando in Anatolia. Il culmine delle operazioni si ebbe nel nord del lago di Van (oggi in Turchia, allora in Armenia) a Manzikert nell'agosto del 1071 quando l'esercito dell'imperatore bizantino Romano IV fu duramente sconfitto dai turchi.<sup>49</sup> La vittoria selgiuchide a Manzikert fu un evento decisivo nella storia dell'Eurasia, poiché la frontiera bizantina orientale fu abbattuta e per la prima volta l'Asia Minore si trasformò in un fianco aperto nel sistema difensivo dell'impero romano d'oriente. In pochi anni i Selgiuchidi irrupero in Anatolia e la presero tutta; conquistarono l'Armenia Minore e tutte le enclaves sulla costa del mar Nero, fino ad arrivare in Palestina. Come ha scritto Claude Cahen, la battaglia di Manzikert può essere considerata l'atto di nascita della Turchia.<sup>50</sup> Nel 1092 il sultanato selgiuchide si estendeva dal Pamir al Mediterraneo e dal Golfo Persico al confine con le steppe. Manzikert portò l'universo turco alle porte dell'Europa.

Nel 1072 era morto il sultano Alp Arslan, il trionfatore di Manzikert, e gli succedette il figlio Malik Shah. Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel 1092, lo stato fu diviso fra i suoi quattro figli e suo fratello. Anche in questa circostanza la divisione provocò una violenta guerra civile la cui conseguenza fu la nascita di una dozzina di piccoli stati indipendenti.<sup>51</sup> La frammentazione selgiuchide e la conseguente debolezza politica da essa provocata fu immediatamente sfruttata dall'impero bizantino che organizzò di fatto la prima crociata (1095-1099) nel nome dell'universalismo romano e contro gli infedeli musulmani.

A est i Kharakanidi e i resti dei Ghaznavidi riconobbero la supre-



mazia selgiuchide, ma non servì a molto poiché in Asia Centrale l'impero dei Kara Khitai, un ramo dei Liao cinesi,<sup>52</sup> avviò un'efficace politica di espansione a occidente, penetrò nel corridoio della Zungaria e sconfisse i Kharakanidi in due battaglie decisive, nel 1134 e poi nel 1137 nella valle di Fergana.<sup>53</sup> Il 9 settembre 1141 i Kara Khitai affrontarono i Selgiuchidi a nord di Samarcanda, nei pressi di Qatwan e inflissero loro una dura sconfitta. Il prestigio selgiuchide vacillò e molti degli stati vassalli divennero tributari dei Kara Khitai, il cui potere crescente, insieme alla pressione esercitata dall'impero Bizantino, avviò il rapido declino selgiuchide che dal 1194 si ridusse di fatto alla sola città di Konya, in Anatolia. Ciò nonostante, il collasso dei Selgiuchidi non determinò la fine della loro influenza culturale in Asia Centrale e Occidentale. Essi avevano unito il loro modello nomade con la cultura e la lingua iranico-persiana e con la religione islamica, dando origine a una sintesi nuova destinata a durare a lungo. Ne nacque una cultura diversa, unica, ancora oggi sostrato fondamentale di tutti i paesi dell'Asia Centrale turca o turchizzata.

Alla fine del XII secolo i nomadi si erano insediati, in modi diseguali, a ridosso dei grandi stati sedentarizzati e su una regione immensa che si estendeva dall'Asia profonda fino all'Europa orientale. La Rus' ne costituiva il confine settentrionale, mentre l'impero bizantino la frontiera meridionale. L'indebolimento di entrambi creò le premesse per l'invasione dei Mongoli gengiskanidi che, dagli anni Trenta del XIII secolo, portarono a termine la conquista di quasi tutta l'Asia e di parte dell'Europa orientale, fino al regno d'Ungheria, dando vita a un impero politicamente di breve durata ma la cui estensione non è mai più stata eguagliata nella storia dell'uomo.

### *Alcune considerazioni conclusive*

Non è semplice analizzare con precisione l'importanza del nomadismo nella storia dell'Eurasia. Oggi vi sono pochi dubbi sul ruolo decisivo dei nomadi nella promozione e nello sviluppo di quella che noi chiamiamo la via della seta, la quale tuttavia non è mai stata, salvo casi del tutto eccezionali, un percorso omogeneo, senza soluzione di continuità, ma un insieme di segmenti che solo in casi eccezionali sono stati coperti da singoli nel corso del medioevo. La via della seta ha certamente garantito un collegamento commerciale, ma anche culturale. È stata la conoscenza a muoversi su quelle strade insieme alle merci. Si pensi alla diffusione del Buddismo. E questo processo di interconnessione su larga scala è iniziato con le grandi migrazioni turche dei secoli VI-VII e ha avuto il suo apice con la costituzione dell'impero mongolo. Esso tuttavia non può essere considerato come

modello esemplare nel contesto della nascita degli organismi di potere creati da nomadi; l'impero mongolo è un caso unico per dimensioni, organizzazione, capacità di difesa dei confini, promozione del commercio ecc. Non a caso, nel suo bel libro del 2015, Barry Cunliffe (2015) ha definito il secolo XIII il "trionfo delle steppe".

I nomadi sono stati decisivi nella definizione dei grandi stati organizzati che con essi entrarono in contatto. A ovest Peceneghi, Polovey e Mongoli, hanno di fatto posto le condizioni politiche perché la Rus' si sviluppasse in uno stato unitario che ha poi dato vita alla Russia moderna. Da una confederazione frammentata e spesso conflittuale sia su larga sia su scala locale, i principati sono stati unificati e da questa unione è nata la Moscovia. L'analisi della Russia immediatamente post-mongola (XIV-XV secolo) mostra con chiarezza l'esistenza di strutture politiche e fiscali che non esistevano prima e che sono di fatto l'elaborazione successiva di un retaggio nomade. È su di esse che nasce la Russia autocratica e centralizzata.

In occidente il declino del sistema economico romano è coinciso con l'infiltrazione e l'affermazione del nomadismo, che tuttavia non ha mai sostituito del tutto il sostrato preesistente (acculturazione). In altre parole, la progressiva fine della schiavitù di tipo antico (schiavo-oggetto-elemento desocializzato) è stata determinata da molteplici fattori (fine delle guerre e parcellizzazione del territorio imperiale) che, insieme al contesto ambientale hanno portato alla nascita di altri vincoli di dipendenza, e ad una struttura fondiaria del tutto peculiare (incastellamento, feudalesimo ecc.). Sta di fatto che nell'Europa romana si venne a creare un equilibrio virtuoso fra città, mai troppo grandi, e campagne, sempre più popolate e produttive, che ha costituito la base fondamentale per il "sorpasso" europeo sugli altri continenti evidente già alla fine del XIII secolo.

La diffusione del nomadismo in Asia fu invece un fenomeno transitorio sui grandi stati, e questo a causa (o in virtù) della conformazione stessa del continente. I nomadi delle steppe partirono quasi tutti dalla regione che siamo soliti definire valle dell'Orkhon, nella Siberia nord-orientale, un contesto ambientale che offre ben poche alternative al pastoralismo nomade. Le complesse relazioni con la Cina – sia ostili sia di collaborazione – hanno provocato movimenti tellurici le cui scosse sono arrivate, per induzione, fino all'estremità occidentale dell'Europa. In altre parole si può dire che i popoli nomadi si sono messi in cammino dall'Asia orientale e, come in un effetto domino, hanno percorso il corridoio delle steppe – a strappi – fino a raggiungere il *limes* romano prima e le grandi pianure ungheresi in seguito.

Civiltà che, prima e dopo la conquista araba, erano fondate sull'egemonia delle città (città estese e molto popolate) a fronte di campagne relativamente poco popolate, hanno sofferto lo squilibrio fra spazio rurale e spazio urbano. Il nomadismo in Asia ha avuto un effetto contrapposto a quello che ha avuto in Europa occidentale.

Le frequenti incursioni (spazio di transito) hanno progressivamente indebolito le campagne, spingendo la popolazione a migrare verso le città (inurbamento intenso). E questo non solo per il fattore ambientale (contesti poco fertili, necessità di innovazione e di strumenti per irrigare le terre ecc.) ma anche perché non vi era in Asia un potere "universale" paragonabile a quello dell'impero romano. Se proprio volessimo lo si potrebbe individuare nell'impero persiano, ma tempi e modi del declino cui esso andò incontro sono diversi, così come diversa era la struttura economica e sociale di quello stato. I nomadi delle steppe sono stati sempre un interlocutore esterno in Asia, non necessariamente antagonista, ma mai organico.

## Bibliografia

- Golden, P.B. *An Introduction to the History of the Turkic Peoples: Ethnogenesis and State-formation in Medieval and Early Modern Eurasia and the Middle East*, Harrassowitz, Wiesbaden 1992.
- Wickham, C. *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford University Press, Oxford 2006.
- Chen, S. *Multicultural China in the Early Middle Ages*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia (PA) 2012.
- Treadgold, W.T. *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford University Press, Stanford (CA) 1997.
- Obolensky, D. *Il commonwealth bizantino. L'Europa Orientale dal 500 al 1453*, Laterza, Roma-Bari 1974.
- Lapidus, I.M. *A History of Islamic Societies*, terza edizione, Cambridge University Press, Cambridge-New York (NY) 2014; ed. Italiana Einaudi, Torino 2000.
- Barthold, V.V. *Turkestan down to the Mongol Invasion*, E.J.W. Gibb Memorial Trust, London 1977.
- Kennedy, H. *The Early Abbasid Caliphate: A Political History*, Routledge, Oxford 2016.
- Hawting, G.R. *The First Dynasty of Islam: The Umayyad Caliphate AD 661-750*, 2<sup>nd</sup> ed., Routledge, Oxford 2002.
- Shaban, M.A. *The 'Abbāsid Revolution*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.
- Sticker, M. *The Islamic World in Ascendancy: From the Arab Conquests to the Siege of Vienna*, Greenwood, Westport (CT) 2000.

- Sinor, D. *The First Turk Empire*, in *History of Civilizations of Central Asia*. Vol. III, *The Crossroads of Civilizations AD 250 to 750*, ed. by B. A. Litvinsky, Co-ed. Z. Guang-da and R. Shabani Samghabadi, UNESCO, Paris 1996.
- Kim, H.J. *The Huns*, Routledge, Oxford 2015.
- Golden, P.B. *Oğ and Oğur-Oğuz*, in *Turkish Language, Literature, and History: Travelers' Tales, Sultans, and Scholars Since the Eighth Century*, ed. by B. Hickman and G. Leiser, Routledge, Oxford 2016.
- Roux, J.P. *La religion des Turcs de l'Orkhon des VIIe et VIIIe siècles*, «Revue de l'histoire des religions», 161 (1962), pp. 1-24, 199-231.
- Di Cosmo, N. *Why Qara Qorum? Climate and Geography in the Early Mongol Empire*, «Archivum Eurasiae Medii Aevi», 21 (2014-2015), Festschrift for Thomas T. Allsen in Celebration of His 75th Birthday, ed. by P. B. Golden, R. K. Kovalev, A. P. Martinez, J. Skaff, A. Zimonyi, pp. 67-78.
- Drompp, M.R. *Tang China And The Collapse Of The Uighur Empire: A Documentary History*, Brill, Leiden 2005.
- Cahen, C. *La Turquie pre-Ottomane*, Institut français d'études anatoliennes d'Istanbul, Istanbul 1988.
- Magomedov, M.G. *Obrazovanie khazarского kaganata*, Nauka, Moskva 1983.
- Dunlop, D.M. *The history of the Jewish Khazars*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1954.
- Zhivkov, B. *Khazaria in the Ninth and Tenth Centuries*, Brill, Leiden 2105.
- Pohl, W. *Die Awaren: ein Steppenvolk im Mitteleuropa, 567-822*, Verlag C.H. Beck, München 1988, rist. Id. 2002.
- Goetz, H.W. et al. *Regna and Gentes. The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, ed. by H.W. Goetz, J. Jarnut and W. Pohl, with the collaboration of S. Kaschke, Brill, Leiden-Boston 2003.
- Golden, P.B. et al. *The World of the Khazars: New Perspectives. Selected Papers from the Jerusalem 1999 International Khazar Colloquium*, ed. by P.B. Golden, H. Ben-Shammai, A. Róna-Tas, Brill, Leiden 2007.
- Vernadsky, G. *Kievan Russia*, Yale University Press, New Haven (CT)-London 1973.
- Golden, P.B. *The Conversion of the Khazars to Judaism*, in *The World of*

- the Khazars: New Perspectives. Selected Papers from the Jerusalem 1999 International Khazar Colloquium*, ed. by P.B. Golden, H. Ben-Shammai, A. Róna-Tas, Brill, Leiden 2007, pp. 123-60.
- Golden, P.B. *Khazaria and Judaism*, «Archivum Eurasiae Medii Aevi» 3 (1983), pp. 127-156.
- Pritsak, O. *The Khazar Kingdom's Conversion to Judaism*. «Harvard Ukrainian Studies», 2/3 (1978), pp. 261-281.
- Stepanov, T. *The Bulgars and the Steppe Empire in the Early Middle Ages: The Problem of the Others*, Brill, Leiden 2010.
- Noonan, T.S. *European Russia, c. 500-c. 1050*, in *The New Cambridge Medieval History*, vol. III, *Non Carolingian Europe*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 485-513.
- Artamonov, M.I. *Istoriija Chazar*, Ripol, Moskva 2013.
- Pletneva, S.A. *Chazari*, Ripol, Moskva 1976.
- Howard-Johnston, J. *Byzantine Sources for Khazar History*, in *The World of the Khazars: New Perspectives. Selected Papers from the Jerusalem 1999 International Khazar Colloquium*, ed. by P.B. Golden, H. Ben-Shammai, A. Róna-Tas, Brill, Leiden 2007, pp. 163-194.
- Zuckermann, K. *The Khazars and Byzantium – The First Encounter in The World of the Khazars: New Perspectives. Selected Papers from the Jerusalem 1999 International Khazar Colloquium*, ed. by P.B. Golden, H. Ben-Shammai, A. Róna-Tas, Brill, Leiden 2007, pp. 399-432.
- Brook, K.A. *The Jews of Khazaria*, Rowman & Littlefield, Plymouth 2006.
- Vasiliev, A.A. *The Goths in Crimea*, Cambridge University Press, Cambridge (MS) 1936.
- Noonan, T.S. *When and how dirhams first reached Russia: a numismatic critique of the Pirenne theory*, «Cahiers du monde russe et soviétique», 11 (1980), pp. 401-469.
- Noonan, T.S. *Some Observations on the Economy of the Khazar Khaganate in The World of the Khazars cit.*, pp. 207-244.
- Dunlop, D.M. *The History of the Jewish Khazars*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1954.
- Golden, P.B. *Khazar Studies. Achievements and Perspectives in The World of the Khazars: New Perspectives. Selected Papers from the Jerusalem 1999 International Khazar Colloquium*, ed. by P.B. Golden, H. Ben-Shammai, A. Róna-Tas, Brill, Leiden 2007, pp. 7-58.
- Noonan, T.S. *The Khazar Economy*, «Archivum Eurasiae Medii Aevi» 9,

(1995-1997), pp. 253-318.

- Minorsky, V.F. *A History of Sharvān and Darband*, Cambridge University Press, Cambridge (MS) 1958.
- Lambton, A.S. *State and Government in Medieval Islam*, Routledge, Oxford 2013.
- Udovitch, A.L. *Partnership and Profit in Medieval Islam*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 2011.
- Lapidus, I.M. *The separation of state and religion in the development of early Islamic society*, «International Journal of Middle East Studies», VI (1975), pp.363-85.
- Akbar, F. *The secular roots of religious dissidence in early Islam: the case of the Qaramita of Sawad Al- Kūfa*, «Journal Institute of Muslim Minority Affairs», 12.2 (1991), pp. 376-390.
- Daftary, F. *The Isma'ili: Their History and Doctrines*, Cambridge University Press, Cambridge (MS) 1992.
- Madelung, W. et al. *Mediaeval Isma'ili History and Thought*, ed. By W. Madelung, F. Daftary, Cambridge University Press, Cambridge (MS) 2001.
- Saunders, J.J. *A History of Medieval Islam*, Routledge, Oxford 1978.
- Frye, R.N. *The Sāmānids*, in *The Cambridge History of Iran*, Vol. 4: *From the Arab Invasion to the Saljuqs*, Cambridge University Press, Cambridge (MS) 1975, pp. 136-161.
- Starr, S.F. *Lost Enlightenment: Central Asia's Golden Age, from the Arab Conquest to Tamerlane*, Princeton University Press, Princeton (NJ)-Oxford 2013.
- Davidovich, E.A. *Coinage and the Monetary System*, in *History of Civilizations of Central Asia*, vol. 4, prima parte, pp. 392-93.
- Golden, P.B. *Golden, Central Asia in World History*, Oxford University Press, Oxford 2010.
- Kraemer, J.L. *Humanism in the Renaissance of Islam: The Cultural Revival During the Buyid Age*, Brill, Leiden-New York (NY)-Köln 1992.
- Cunliffe, B.W. *By Steppe, Desert, and Ocean: The Birth of Eurasia*, Oxford University Press, Oxford 2015.
- Agadžanov, S.G. *Očerki istorii Oguzov i Turkmen Srednei Azii: IX-XIII vekov*, Ylym, Ašhabad 1969.
- Agadžanov, S.G. *Sel'džukidy i Turkmenija v XI-XII vv.*, Ašhabad, Ylym 1973.
- Spinei, V. *The Great Migrations in the East and South East of Europe, from the Ninth to the Thirteenth Century*, Roumanian

- Cultural Institute, Museum of Brăila Istros Publishing House 2003.
- Spinei, V. *The Romanians and the Turkic Nomads North of the Danube Delta from the Tenth to the Mid-Thirteenth Century*, Brill, Leiden-Boston 2009.
- Peacock, C.S.A. *Early Seljuq History: A New Interpretation*, Routledge, Oxford 2010.
- Zachariadou, E.A. *The Oğuz Tribes: The Silence of the Byzantine Sources*, in *Itinéraires d'Orient: Hommages à Claude Cahen*, ed. Y. Monsef, Peeters Press, Leuven 1994, pp. 285-9.
- Johnson, J.H. *Byzantine sources for Khazar history*, in *The World of Khazars. New Perspectives*, Brill, Leuven-Boston 2007.
- Zuckerman, C. *Two notes on the early history of the thema of Cherson* «Byzantine and Modern Greece Studies» 21 (1997) 210-22.
- Davidovič, E.A. *The Kharakanids*, in *History of Civilisations of Central Asia*, ed. by M.S. Asimov, C.E. Bosworth, UNESCO, vol. 4, parte 1, 1998, pp. 125-49.
- Peacock, A.C.S. et al. *The Seljuks of Anatolia: Court and Society in the Medieval Middle East*, Tauris, London 2013; A.C.S. Peacock, *The Great Seljuk Empire*, Edinburg University Press, Edinburg 2015.
- Peacock, A.C.S. *The Great Seljuk Empire*, Edinburg University Press, Edinburg 2015.
- Nicolle, D. *Manzikert 1071*, Osprey, Oxford 2013.
- Cheyne, J.C. *Manzikert – un désastre militaire?*, «Byzantion» 50 (1980), pp. 410-438.
- Cahen, C. *La Campagne de Mantzikert d'après les sources musulmanes*, in «Byzantion» 9 (1934), pp. 613-642.
- Bosworth, C.E. *The Later Ghaznavids: Splendour and Decay: the Dynasty in Afghanistan and Northern India, 1040-1186*, Columbia University Press, New York (NY) 1977.
- Biran, M. *The Empire of the Qara Khitai in Eurasian History: Between China and the Islamic World*, Cambridge University Press, Cambridge-New York (NY) 2005.

1 Si veda soprattutto P. Golden, *An Introduction to the History of the Turkic Peoples: Ethnogenesis and State-formation in Medieval and Early Modern Eurasia and the Middle East*, Harrassowitz, Wiesbaden 1992.

2 Per un quadro generale si veda C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages: Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford University Press, Oxford 2006; per la Cina si veda S. Chen, *Multicultural China in the Early Middle Ages*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia (PA) 2012. Per Bisanzio W.T.

Treadgold, *A History of the Byzantine State and Society*, Stanford University Press, Stanford (CA) 1997 e il datato, ma sempre molto attuale, D. Obolensky, *Il commonwealth bizantino. L'Europa Orientale dal 500 al 1453*, Laterza, Roma-Bari 1974. Sull'Islam si veda I.M. Lapidus, *A History of Islamic Societies*, terza edizione, Cambridge University Press, Cambridge-New York (NY) 2014; ed. italiana Einaudi, Torino 2000.

3 Sulla storia dell'Asia Centrale nel medioevo resta imprescindibile il saggio di V.V. Barthold, *Turkestan down to the Mongol Invasion*, E.J.W. Gibb Memorial Trust, London 1977.

4 Sulle origini dei popoli turchi si veda l'ottima sintesi di P. Golden, *An Introduction* cit.

5 La bibliografia sugli Abbasidi è copiosa e non è questa la sede per darne conto in modo esaustivo. Per una sintesi storica si veda H. Kennedy, *The Early Abbasid Caliphate: A Political History*, Routledge, Oxford 2016.

6 Sempre molto valido, sulla storia dell'Islam delle origini, il libro di G.R. Hawting, *The First Dynasty of Islam: The Umayyad Caliphate AD 661-750*, 2nd ed., Routledge, Oxford 2002. Cfr. anche Barthold, *Turkestan down to the Mongol Invasion* cit., pp. 190-1.

7 M.A. Shaban, *The Abbasid Revolution*, Cambridge University Press, Cambridge 1979, pp. 65 e segg. Si veda M. Sticker, *The Islamic World in Ascendancy: From the Arab Conquests to the Siege of Vienna*, Greenwood, Westport (CT) 2000. Barthold, *Turkestan down to the Mongol Invasion* cit., p. 194.

8 Valuta debole, leva militare estesa e rapacità dei governatori delle province, rendevano il governo centrale di Bagdad invisibile alla popolazione. Barthold, *Turkestan* cit., pp. 201-4.

9 Sugli Xiongnu si veda D. Sinor, *The First Turk Empire, in History of Civilizations of Central Asia*. Vol. III, *The Crossroads of Civilizations AD 250 to 750*, ed. by B. A. Litvinsky, Co-ed. Z. Guang-da and R. Shabani Samghabadi, UNESCO, Paris 1996, pp. 322-329; H.J. Kim, *The Huns*, Routledge, Oxford 2015; P.B. Golden, *Og and Oguz-Oguz, in Turkish Language, Literature, and History: Travelers' Tales, Sultans, and Scholars Since the Eighth Century*, ed. by B. Hickman and G. Leiser, Routledge, Oxford 2016.

10 La valle dell'Orkhon è un luogo simbolico per il nomadismo turco. Si veda su questo J.P. Roux, *La religion des Turcs de l'Orkhon des VIIe et VIIIe siècles*, «Revue de l'histoire des religions», 161 (1962), pp. 1-24, 199-231 e N. Di Cosmo, *Why Qanq Qorum? Climate and Geography in the Early Mongol Empire*, «Archivum Eurasiae Medii Aevi», 21 (2014-2015), Festschrift for Thomas T. Allsen in Celebration of His 75th Birthday, ed. by P. B. Golden, R. K. Kovalev, A. P. Martinez, J. Skaff, A. Zimonyi, pp. 67-78.

11 M.R. Drompp, *Tang China And The Collapse Of The Uighur Empire: A Documentary History*, Brill, Leiden 2005, specialmente il cap. 2, pp. 39-70.

12 Secondo C. Cahen fu una conversione, almeno in un primo momento, di facciata. Cfr. C. Cahen, *La Turquie pre-Ottomane*, Institut français d'études anatoliennes d'Istanbul, Istanbul 1988, p. 5.

13 La bibliografia sui Khazari è copiosa. Per un quadro generale si veda il già citato Golden, *An Introduction to the Turkish Peoples*. M.G. Magomedov, *Obrazovanie khazar'skogo kaganata*, Nauka, Moskva 1983; D.M. Dunlop, *The history of the Jewish Khazars*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1954. Recente e assai ben documentato è il lavoro di B. Zhivkov, *Khazaria in the Ninth and Tenth Centuries*, Brill, Leiden 2005 al cui ampio apparato bibliografico si



rimanda.

14 Anche sugli Avari la bibliografia è ampia. Il saggio più completo sull'argomento è ancora oggi W. Pohl, *Die Awaren: ein Steppenvolk im Mitteleuropa*, 567-822, Verlag C.H. Beck, München 1988, rist. Id. 2002. Si veda anche Regna and Gentes. *The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, ed. by H.W. Goetz, J. Jarnut and W. Pohl, with the collaboration of S. Kaschke, Brill, Leiden-Boston 2003.

15 *The World of the Khazars: New Perspectives*, Selected Papers from the Jerusalem 1999 International Khazar Colloquium, ed. by P.B. Golden, H. Ben-Shammai, A. Róna-Tas, Brill, Leiden 2007.

16 Secondo la visione dello storico russo G. Vernadsky, emigrato negli USA nel 1927, l'insediamento del nomadismo ai confini fra Asia occidentale e Europa orientale fu un evento di enorme portata: Peceneghi e Cumani a nord e Selgiuchidi a sud costituirono la causa principale dell'abbassamento di tutti i fattori di sviluppo della regione, Rus' compresa. Si veda su questo G. Vernadsky, *Kievan Russia*, Yale University Press, New Haven (CT)-London 1973, in particolare le pp. 4-7.

17 Per una sintesi completa sul tema si veda P.B. Golden, *The Conversion of the Khazars to Judaism*, in *The World of the Khazars* cit., pp. 123-60. Dello stesso autore *Khazaria and Judaism*, «Archivum Eurasiae Medii Aevi» 3 (1983), pp. 127-156. Ancora oggi assai informativo è O. Pritsak, *The Khazar Kingdom's Conversion to Judaism*, «Harvard Ukrainian Studies», 2/3 (1978), pp. 261-281.

18 T. Stepanov, *The Bulgars and the Steppe Empire in the Early Middle Ages: The Problem of the Others*, Brill, Leiden 2010. Si veda anche T.S. Noonan, *European Russia, c. 500-c. 1050*, in *The New Cambridge Medieval History*, vol. III, Non Carolingian Europe, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 485-513.

19 Shaban, *The 'Abbasid Revolution* cit., pp. 24-25.

20 Antico, ma sempre valido è il saggio di M.I. Artamonov, *Istorija Chazar*, Ripol, Moskva 2013, p. 196. Resta di riferimento, per molti aspetti, l'agile saggio di S.A. Pletneva, *Chazari*, Ripol, Moskva 1976, p. 23. Per una trattazione più recente si veda J. Howard-Johnston, *Byzantine Sources for Khazar History*, in *The World of the Khazars* cit., pp. 163-194, p. 168; K. Zuckerman, *The Khazars and Byzantium - The First Encounter in The World of the Khazars* cit., pp. 399-432, p. 431; K.A. Brook, *The Jews of Khazaria*, Rowman & Littlefield, Plymouth 2006, p. 135.

21 A.A. Vasiliev, *The Goths in Crimea*, Cambridge University Press, Cambridge (MS) 1936, pp. 81 e segg.

22 T.S. Noonan, *When and how dirhams first reached Russia: a numismatic critique of the Pirene theory*, «Cahiers du monde russe et soviétique», 11 (1980), pp. 401-469; Id., *Some Observations on the Economy of the Khazar Khaganate in The World of the Khazars* cit., pp. 207-244, pp. 236 e segg.

23 Ibid, pp. 237-238.

24 D.M. Dunlop, *The History of the Jewish Khazars*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1954, pp. 233-234; Golden, *Khazar Studies, Achievements and Perspectives*, in *The World of Khazars* cit., pp. 7-58, p. 30; Noonan, *Some Observations* cit., p. 207.

25 T.S. Noonan, *The Khazar Economy*, «Archivum Eurasiae Medii Aevi» 9, (1995-1997), pp. 253-318.

26 Noonan, *Some Observations* cit., pp. 208, 212 e 225; secondo 'Alī al-Mas'ūdī erano molti gli artigiani di fede musulmana attivi nell'impero Khazar. Mas'ūdī è stato uno dei maggiori intellettuali iracheni del X secolo, e fra le molte opere da lui realizzate vi è la *Murūj al-dhahab*, utilizzata anche da Noonan nel saggio appena citato e di cui esiste un'edizione completa in nove volumi curata da Charles Barbier de Meynard e Abel Pavet de Courteille (Paris 1861-1877). Si veda anche la traduzione di frammenti del testo di Mas'ūdī a opera del grande iranista russo V.F. Minorsky, *A History of Sharvān and Darband*, Cambridge University Press, Cambridge (MS) 1958, pp. 147-148.

27 A.S. Lambton, *State and Government in Medieval Islam*, Routledge, Oxford 2013, pp. 55 e 112 e segg.; A.L. Udovitch, *Partnership and Profit in Medieval Islam*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 2011, p. 234; I.M. Lapidus, *The separation of state and religion in the development of early Islamic society*, «*International Journal of Middle East Studies*», VI (1975), pp. 363-85.

28 Shaman, *The 'Abbasid Revolution* cit.;

29 Lambton, *State and Government* cit., pp. 17-18.

30 Sulla scissione dei Carmati si veda F. Akbar, *The secular roots of religious dissidence in early Islam: the case of the Qaramita of Sawad Al Kūfa*, «*Journal of Muslim Minority Affairs*», 12,2 (1991), pp. 376-390; F. Daftary., *The Isma'ili: Their History and Doctrines*, Cambridge University Press, Cambridge (MS) 1992; *Medieval Isma'ili History and Thought*, ed. By W. Madelung, F. Daftary, Cambridge University Press, Cambridge (MS) 2001 e J.J. Saunders, *A History of Medieval Islam*, Routledge, Oxford 1978.

31 Lambton, *State and Government* cit., p. 50.

32 Sui Samanidi resta ancora oggi un testo di riferimento R.N. Frye, *The Samanids*, in *The Cambridge History of Iran*, Vol. 4: *From the Arab Invasion to the Saljuqs*, Cambridge University Press, Cambridge (MS) 1975, pp. 136-161. Più recente e assai esaustivo è il capitolo dedicato; un testo di riferimento alla dinastia Samanide da S.F. Starr, *Lost Enlightenment: Central Asia's Golden Age, from the Arab Conquest to Tamerlane*, Princeton University Press, Princeton (NJ)-Oxford 2013, specialmente il cap. 8, pp. 225-265.

33 E. A. Davidovich, *Coinage and the Monetary System*, in *History of Civilizations of Central Asia*, vol. 4, prima parte, pp. 392-93; Starr, *Lost Enlightenment* cit., p. 231.

34 Starr, *Lost Enlightenment* cit., pp. 230-231.

35 P.B. Golden, *Golden, Central Asia in World History*, Oxford University Press, Oxford 2010, pp. 64-66.

36 Starr, *Lost Enlightenment* cit., p. 308.

37 Molto interessante sulla fioritura culturale dell'Islam fra X e XI secolo è il libro di J.L. Kraemer, *Humanism in the Renaissance of Islam: The Cultural Revival During the Buyid Age*, Brill, Leiden-New York (NY)-Köln 1992.

38 Si veda la splendida descrizione che di questi anni ha tracciato B.W. Cunliffe, *By Steppe, Desert, and Ocean: The Birth of Eurasia*, Oxford University Press, Oxford 2015, in particolare il cap. 10, pp. 381-414.

39 Il nome stesso di questa unione nomade è assai variabile nelle fonti. La bibliografia sugli Uz è ampia ancorché poco organica. Sebbene datato, il lavoro di riferimento resta ancora oggi quello di S.G. Agadžanov, *Očerki istorii Oğuzov i Turkmen Srednei Azii: IX-XIII vekov*, Ylym, Ašhabad 1969 e anche Id., *Sel'džukidy i Turkmenije v XI-XII vv.*, Ašhabad, Ylym 1973. Per uno sguardo d'insieme si veda V. Spinei, *The Great Migrations in the East and South East of*

Europe, from the Ninth to the Thirteenth Century, Roumanian Cultural Institute, Museum of Brăila Istros Publishing House 2003, pp. 161-215; Id, *The Romanians and the Turkic Nomads North of the Danube Delta from the Tenth to the Mid-Thirteenth Century*, Brill, Leiden-Boston 2009, in particolare le pp. 186 e 207. Si veda anche C.S.A. Peacock, *Early Seljuq History: A New Interpretation*, Routledge, Oxford 2010, pp. 20-25. Sull'etnonimo e sulla diffusione di questa unione nomade nelle steppe occidentali si veda il saggio, per molti versi ancora oggi insuperato, di P. Golden, *An Introduction* cit., pp. 96-7.

40 E.A. Zachariadou, *The Oğuz Tribes: The Silence of the Byzantine Sources*, in *Itinéraires d'Orient: Hommages à Claude Cahen*, ed. Y. Monsef, Peeters Press, Leuven 1994, pp. 285-9, cit., p. 285; Golden, *The migrations of the Oğuz* cit., pp. 54-56.

41 Golden, *The migrations of the Oğuz* cit., pp. 58-9.

42 Si veda su questo J.H. Johnston, *Byzantine sources for Khazar history*, in *The World of Khazars, New Perspectives*, Brill, Leuven-Boston 2007, pp. 163-194; C. Zuckerman, *Two notes on the early history of the thema of Cherson «Byzantine and Modern Greece Studies» 21 (1997) 210-22*, pp. 213-4; Golden, *The migrations of the Oğuz* cit., le p. 62-3. Sarkel e tutta la regione entrò in seguito a far parte organicamente del sistema della via della seta.

43 E.A. Davidovič, *The Kharakanids*, in *History of Civilizations of Central Asia*, ed. by M.S. Asimov, C.E. Bosworth, UNESCO, vol. 4, parte I, 1998, pp. 125-49, pp. 125-6.

44 Il nome che la letteratura ci ha tramandato deriva, come spesso accade per i popoli nomadi delle steppe, dalla dinastia dominante in quei secoli. Davidovič, *The Kharakanids* cit., p. 126.

45 Davidovič, *The Kharakanids* cit., p. 129.

46 Come ha giustamente sottolineato Starr, quello dei Karakanidi non era di fatto uno stato, ma un'unione di appannaggi. Starr, *Lost Enlightenment* cit., p. 309.

47 Anche sui Selgiuchidi la bibliografia è copiosa. Oltre ai già citati saggi monografici di Peter B. Golden si veda A.C.S. Peacock-S.N. Yildiz, *The Seljuks of Anatolia: Court and Society in the Medieval Middle East*, Tauris, London 2013; A.C.S. Peacock, *The Great Seljuk Empire*, Edinburg University Press, Edinburg 2015, specialmente il cap. 1: *The Rise of the Seljuks*.

48 Cahen, *La Turquie pre-ottomane* cit., p. 6.

49 Anche la battaglia di Manzikert è stata ampiamente e ottimamente studiata. Per un quadro d'insieme si veda D. Nicolle, *Manzikert 1071*, Osprey, Oxford 2013; J.C. Cheynet, *Manzikert - un désastre militaire?*, «Byzantion» 50 (1980), pp. 410-438. Per la prospettiva araba si veda il sempre valido saggio di C. Cahen, *La Campagne de Mantzikert d'après les sources musulmanes*, in «Byzantion» 9 (1934), pp. 613-642.

50 Cahen, *La Turquie pre-ottomane* cit., p. 11.

51 C.E. Bosworth, *The Later Ghaznavids: Splendour and Decay: the Dynasty in Afghanistan and Northern India, 1040-1186*, Columbia University Press, New York (NY) 1977.

52 M. Biran, *The Empire of the Qara Khitai in Eurasian History: Between China and the Islamic World*, Cambridge University Press, Cambridge-New York (NY) 2005.

53 Biran, *The Empire of Qara Khitai* cit., in particolare le pp. 41 e segg.